

UN SONDAGGIO SULLO STORICO LEADER DEL PCI IN OCCASIONE DEL CONVEGNO ORGANIZZATO OGGI A ROMA DALLE ASSOCIAZIONI DELLA SINISTRA

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

# Questione morale e austerità Quel che resta di Enrico

**A**giugno sono trent'anni che è morto Enrico Berlinguer, significa che una giovane donna di trent'anni, o un giovane uomo, non ha il ricordo fisico della sua presenza. A novembre sono venticinque anni che è crollato il Muro di Berlino. Dunque per una ragazza o un ragazzo appena usciti dalla scuola il mondo diviso in due, la guerra fredda, il comunismo sono un periodo appreso sui libri, piuttosto complicato e difficile da immaginare nelle sue tensioni, nelle sue passioni. Non c'è da stupirsi se alla domanda «Chi era Enrico Berlinguer?» solo il 25% degli intervistati dà la risposta giusta «il capo del Partito comunista italiano» mentre il 30 per cento non sa proprio chi fosse (il 26 non sa, il 4 risponde in modo non pertinente).  
Golpe in Cile, Salvador Allende esce dalla Moneda con il mitra in spalla. Gli articoli di Berlinguer sul compromesso storico. Vietnam, grappoli umani appesi ai pattini dell'elicottero militare Usa in fuga da Saigon. Italia, il referendum conquista la legge sul divorzio. Europa, crollano le dittature in Grecia, Spagna, Portogallo. Eurocomunismo, in Italia il più grande partito comunista dell'Occidente conquista il 34,4% dei voti, è a un soffio dalla Dc ma fallisce il sorpasso. I salari agganciano all'inflazione, il diritto allo studio. Governo di unità nazionale, la foto mostra una stretta di mano fra Berlinguer e Moro. Il terrorismo. Rapimento e morte di Aldo Moro. Tremila morti nel terremoto in Irpinia, la svolta di Berlinguer: questione morale e alternativa democratica.

Le gigantesche trasformazioni del mondo al tempo di Berlinguer scoloriscono per densificarsi a quell'ultimo scorcio, il politico lascia il passo alla figura morale.

Quali immagini avranno presenti i giovani intervistati dal sondaggio Ixè di Roberto Weber, fra i mille del campione dai 18 ai 64 anni? Berlinguer nella cerata bianca da vela? Berlinguer in braccio a Roberto Benigni? Berlinguer andava a vela come giocava a calcio e si arrampicava sugli alberi, senza nessuna spocchia, da ragazzo cresciuto in Sardegna. Una volta, già segretario del più grande partito d'occidente, sparì con il mare grosso lasciando tutti col fiato sospeso. Dal sondaggio a campione viene fuori una figura atemporale, che difficilmente potrebbe dire qualcosa oggi: per il 38 la sua figura «appartiene al passato» anche se per il 33% «figure come la sua non tramontano». Alla domanda «di lui cosa resta?» il 20% risponde «la statura morale», il 32% «il carisma personale», solo il 22% risponde «l'opera politica» mentre per il 26% «non resta nulla di particolare». La «grande onestà individuale» è di gran lunga il suo merito maggiore (27%) contro il 12% che gli riconosce di «avere posto il tema della corruzione dei partiti e della politica», il compromesso storico è ricordato come un merito dal 6% del campione, l'8% gli riconosce l'aver resistito alle Br, altrettanti di «avere rotto con l'Unione sovietica», ma sono molti di più (il 12%) quelli che ritengono che «non ruppe abbastanza con l'Unione sovietica».

Sul piano della notorietà la figura di Enrico Berlinguer è superata da quella di Aldo Moro. La fama dello statista Dc appare però legata alla sua tragica fine, infatti il 47% del campione risponde esattamente «il leader della Democrazia cristiana ucciso dalle Br» contro il 39% degli intervistati

da 18 a 64 anni che ricordano esattamente chi fosse il segretario del Pci. E solo il 32% ricorda con esattezza chi fosse Bettino Craxi. Anche nel legame affettivo Aldo Moro è il più ricordato (36%) mentre il 23% ricorda «con affetto» Berlinguer che è, comunque, considerato «un grande leader politico» (43%) e «l'ultimo grande leader comunista» (30%). Interessante che, nella valutazione della sua azione, i più giovani, dai 18 ai 29 anni, che evidentemente hanno già inforcato gli occhiali della storia, valorizzano il compromesso storico (il 54% pensa sia la sua azione più efficace). I vecchi (45-64), al 75% ritengono la «questione morale» la battaglia ancora attuale di Berlinguer contro il 66% dei giovani.

Lo studio Ixè è stato commissionato in occasione della giornata di studi che si svolgerà oggi, dal titolo «Enrico Berlinguer. La serietà della politica», a Roma, h 10 - 17, Aula dei Gruppi Parlamentari, via di Campo Marzio 78.

La Giornata di studio è promossa da Associazione per il rinnovamento della sinistra, Cespe, Crs, Associazione Berlinguer, Futura Umanità. Il confronto, presieduto da Aldo Tortorella, sarà inteso su 5 relazioni: Francesco Barbagallo (Enrico Berlinguer nella storia d'Italia), Laura Boella (La politica e la vita), Lucio Caracciolo (Il mondo di Berlinguer), Giorgio Lunghini (L'austerità come filosofia sociale), Alberto Melloni (Chiesa e questione cattolica in alcuni scritti di Enrico Berlinguer).



Enrico Berlinguer il 18 giugno 1976 FOTO LAPRESSE

## Femminismo e partito: il cammino di Adriana Seroni

L'INTERVENTO

SARA VENTRONI

«La modernità di Adriana Seroni - Una comunista di frontiera» Domani alle 15 presso la sala Aldo Moro della Camera dei deputati si terrà il convegno organizzato dalla Fondazione Nilde Iotti. Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Sara Ventroni

Con il femminismo, Adriana Seroni intrattiene un rapporto di «distanza ragionata», per usare una felice espressione di Lalla Trupia. Leale e intransigente nel confronto, la dirigente comunista - alternando distanza e avvicinamento - mantiene sempre fermo il principio della doppia autonomia di partito e di movimento.

All'altezza del 1972, Seroni nutre però forti riserve, soprattutto verso il tema della sessualità, di matrice americana: «l'esaltazione della donna come oggetto sessuale» - scrive in occasione di un seminario per la scuola di Partito - «cioè nella sua capacità di affermarsi nella vita nella misura in cui riesca a potenziare all'infinito le sue attrattive sessuali, è l'idea più degradante della donna che possa essere concepita».

Tre anni dopo, sulle pagine di *Rinascita*, Seroni tenta una ricostruzione storica del fenomeno del neofemminismo. Tra psicanalisi, sociologia e la sua nascita per dissociazione dal movimento studentesco e dai gruppi extraparlamentari, il femminismo le appare gravato dall'«antiautoritarismo», dall'«esaltazione dello spontaneismo», dallo «spirito di scissione» e dall'«anticomunismo». Rispetto a quello americano, più pragmatico, il neofemminismo di marca italiana le sembra «infinitamente meno capace di iniziativa, di obiettivi articolati».

Il rifiuto di ogni forma di organizzazione, la concentrazione in piccoli gruppi, la pratica del separatismo con il suo accento posto sulla liberazione in opposizione all'emancipazione, conferiscono al neofemminismo italiano i tratti di una «rivoluzione culturale», ma non politica. Un fenomeno, per Seroni, esclusivamente sovrastrutturale non immune da tentazioni regressive...

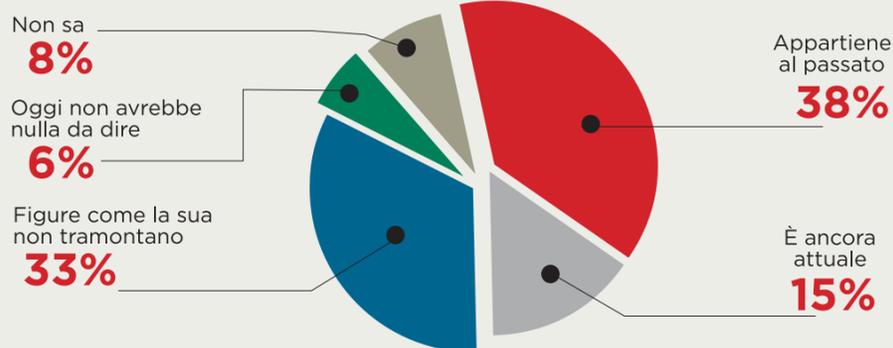
Tuttavia, Seroni è consapevole che si tratta di un processo di rottura «necessario e positivo», ancorché insufficiente.

Nella relazione per la VI Conferenza nazionale delle donne comuniste del 1976, anticipando con acuta sensibilità politica il tema del «riflusso», Seroni torna a criticare il «messianesimo» e l'individualismo della prospettiva femminista, ma a questo punto si pone il problema di come tradurre in battaglia politica le contraddizioni che - anche se solo su un terreno culturale - il femminismo esprime. Nel 1977, con l'uscita del libro «La questione femminile in Italia 1970-1977» a cura di Enzo Rava, raccogliendo articoli e interventi sul tema, Adriana Seroni traccia un primo bilancio. In una recensione su *Paese Sera*, Bimba De Maria rende conto di un'atmosfera, non proprio da resa dei conti, quanto piuttosto di una tregua dialogante. E nel 1979 questo scontro avvicinamento diventa progressiva assimilazione, se nel XV Congresso del PCI non poche polemiche scatenò la Tesi n. 53, dove si parla di «liberazione della donna da ogni oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità». La Tesi viene discussa e messa ai voti, e Seroni vota a favore.

Qualcosa - non poco - è cambiato, nel rapporto tra Partito e movimento. Eppure, resta ancora un nervo scoperto. La doppia militanza è, infatti, un argomento che Adriana Seroni non riesce, e forse non vuole capire. Le compagne che fanno politica - da donne, da comuniste - fuori dal partito, sono il suo cruccio... Il tema viene sostanzialmente evaso dal dibattito ufficiale, almeno fino alla VII Conferenza *Essere donna, essere comunista*, nel marzo 1984, a meno di un mese dalla scomparsa di Adriana Seroni. Ma il suo scritto - postumo - non lascia spazio a dubbi: l'organizzazione è «conditio sine qua non le donne possono esprimere contrattualità e forza nelle sedi della politica e delle istituzioni».

### L'USURA DEL TEMPO

Che cosa rappresenta per lei oggi la figura di Enrico Berlinguer?



### LE ATTIVITÀ PIÙ EFFICACI NEL PAESE

Le citerò ancora tre questioni messe in campo da Enrico Berlinguer, mi dica a suo avviso se sono ancora attuali oppure no:

